

In Calabria c'è il rischio che si confondano le responsabilità

Perché dovrebbe dimettersi il consiglio regionale?...

Il presidente, Aragona, ha annunciato che vuole andarsene, la DC punta i piedi sulle nomine - Si vuole scaricare sull'assemblea elettiva la delusione per l'incontro di Roma

Del nostro corrispondente REGGIO CALABRIA — Due fatti politici importanti non hanno ancora consentito al consiglio regionale di definire la delimitazione territoriale delle « aree interne » rinviata alla seduta pomeridiana di martedì 12 febbraio. In mattinata, il consiglio regionale, dopo una lunga discussione, si è accingeva a deliberare, quando, finalmente, si è levata la questione delle ultime nomine dei consiglieri e del presidente dell'ESAC.

La lunga pratica dei rinvii (dopo l'elezione-farsa di alcuni assessori e consiglieri regionali della maggioranza) dovrebbe finire: in tal senso si sono impegnati la Democrazia cristiana, il PSI, il PSDI, il PRI nel corso di una riunione di rappresentanti sindacali e di categoria dell'ESAC con la presidenza del consiglio regionale e del capigruppo. La chiacchierata gestione commissariale che, dopo lo scandalo della commercializzazione dei vini calabresi, sembra, ora, impegnata nella promozione di personaggi graditi alla DC e, pare, di stretti congiunti di un consigliere regionale del PSDI ha, infatti, determinato una insostenibile situazione di privilegi e di confusione contro cui sono insorti, nei giorni scorsi, tutti i dipendenti dell'ente di sviluppo agricolo calabrese. Nel dibattito sono riemersi le profonde divisioni all'interno della maggioranza: i democristiani vogliono, ad ogni costo, la presidenza e, pur lasciando margini ai loro alleati hanno, però, affermato di voler comunque votare il loro candidato non risparmiando velece minacce di crisi. I comunisti, hanno, invece, sostenuto l'opportunità

di sganciare l'elezione del presidente dell'ESAC dall'attuale formula di centro-sinistra, ricercando candidature che assicurino competenza, preparazione ed onestà. L'altro problema politico è stato aperto dall'annuncio del presidente del consiglio regionale, Consalvo Aragona, di voler presentare dimissioni: non è, infatti, sfuggito ad alcuno il tentativo di alcune forze e gruppi politici di rovesciare sul consiglio regionale gli esiti negativi dell'assemblea degli eletti a Roma e dei nuovi deludenti incontri con il governo Cossiga. Gli attacchi più esasperati sono venuti dalla DC nella disperata impresa di scrollarsi di dosso le pesanti e primarie responsabilità da essa accumulate, a livello nazionale e regionale, in tanti anni di politica assistenzialistica, clientelare e dispersiva verso la Calabria, oggi in una lacerante crisi economica e sociale.

Echi di tali atteggiamenti (che tendono a confondere l'intero consiglio regionale con la nefasta azione della giunta regionale) non mancano anche nello stesso partito socialista italiano: l'ex parlamentare Frasca, proprio l'altro ieri a Cosenza, si è abbandonato ad un duro ed inspiegabile attacco contro il consiglio regionale. Dopo un lungo dibattito, le dimissioni sono state ritirate: tutti i gruppi consiliari hanno infatti concordato sull'opportunità di avviare un dibattito sugli esiti della recente manifestazione a Roma e sui modi con cui peraltro da molte altre regioni) non ammissibile ed anticostituzionale ha, poi, finito per dire che si trattava

di una tardiva ripetizione di leggi già approvate anche il capogruppo del partito socialista italiano, Mando, ha voluto dare una mano all'assessore in difficoltà smentendo il compagno Torchia, firmatario assieme ai compagni comunisti Algieri e Cortese, del progetto approvato. Il compagno Pittante, capo gruppo alla Regione Calabria, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « In presenza della notevole e grave carenza di direzione politica della giunta regionale, con le conseguenze che da ciò ne derivano per la vita della Calabria, bisogna scongiurare che si verifichi un vuoto di direzione dell'assemblea regionale. Pur apprezzando le motivazioni che sono alla base delle determinazioni del presidente Aragona — al quale confermiamo la nostra fiducia — siamo del parere che non siano nemmeno da ipotizzare le sue dimissioni. L'esigenza che c'è è quella di fare una valutazione attenta su quanto è emerso a Roma il cinque febbraio.

« A nostro giudizio — continua Pittante — sono venute meno le responsabilità pesanti del governo nazionale e le altrettanto marcate responsabilità della giunta calabrese. Sbaglia chi vuole a tutti i costi mescolare in una generale responsabilità circa lo stato della Calabria i vari livelli istituzionali. Nessuno può sostenere fondatamente che è colpa del consiglio se a Roma la Calabria ha scarso peso e se nel paese poco prestigio. Queste colpe vanno ricercate in altra direzione ed altri e ben individuabili livelli. Enzo Lacaria

Dopo l'arresto, a Bari, del dottor Rava, il PCI chiede maggiore chiarezza

Gli esami inutili e le umilianti visite dal radiologo al di sopra d'ogni sospetto

Ancora il Comune non ha revocato al medico il contratto per la prevenzione nelle scuole - Le pressioni e le minacce nei confronti delle studentesse che lo hanno denunciato alla Magistratura



Tutto Carmiano ha salutato l'agente ucciso a Roma

CARMIANO (Lecce) — Tutto un paese fermo, Carmiano in provincia di Lecce, per salutare in ventimila Maurizio Arnesano, l'ultima, giovanissima vittima dei terroristi. Il popolo del Salento ha manifestato nelle sue forme tradizionali — confetti a cascata sulla bara del giovane sposo, come s'usa quaggiù — il dolore, lo sgomento e anche la rabbia per questo omicidio atto criminale. Tutto il paese, dopo averlo vegliato in Municipio per un'intera notte (era arrivato all'una da Roma) lo ha accompagnato durante la cerimonia religiosa, compatto ma non del tutto silenzioso. Oltre alle grida dello strazio, le domande che ricorrono quando, troppo

sempre più spesso in questi anni, un giovane del sud trova una morte orribile per aver solo cercato lavoro, una sistemazione altrove, perché qui non ce n'era. Così ha detto anche il parroco, durante la cerimonia funebre. E che dentro « la divisa » colpita ciecamente dai terroristi c'era un uomo concreto, l'ha scandito anche quel « Viva Maurizio! », che ha percorso la folla assediata davanti alla chiesa: le autorità, i consigli di fabbrica, i giovani, i compagni di Maurizio e tanta gente. Gente che non vuole rassegnarsi alla logica distruttiva, che sta dietro a questi dolorosi tributi di sangue.

Dalla nostra redazione BARI — Su mandato di cattura del sostituto procuratore della Repubblica, Vincenzo Hecchia, è stato arrestato la mattina del dr. Giovanni Rava, il radiologo barese accusato di « atti di libidine e indecenza » su una studentessa di 14 anni. Per Giovanni Rava, 48 anni, celibe, noto e stimato professionista, convenzionato da dieci anni col Comune per fare esami radiologici agli alunni e ai dipendenti delle scuole di Bari, il proprio domani mattina in consiglio comunale il gruppo comunista con un'interpellanza chiederà al sindaco « perché non si è ancora provveduto alla revoca del contratto » — le manette sono scattate quando i carabinieri si sono presentati nella sua abitazione. L'arresto era nell'aria da alcuni giorni, da quando in Procura erano arrivate a sei le denunce a suo carico. « Tutta la storia è cominciata il 3 ottobre scorso, quando le alunne dell'istituto professionale femminile « De Lilla » hanno cominciato a recarsi a gruppi e accompagnate da un insegnante, nell'ambulatorio del Rava per fare gli accertamenti radiologici disposti dall'ufficio sanitario. Il « De Lilla », infatti, prepara assistenti per l'infanzia e, per poter fare il tirocinio negli ospedali, ha fatto assumere prima sottoposti a una serie di esami clinici previsti dalla legge. Le radiografie servivano per accertare se avevano o no la tubercolosi. In questo caso, però, la prassi seguita dalle autorità sanitarie è stata quantomeno inusitata. In materia di misure preventive per l'individuazione delle malattie tubercolari, infatti, il medico di base del consiglio superiore della sanità, che prescrive l'esame tubercolinico (attraverso una semplice iniezione sottocutanea) prima di procedere alle radiografie. Se si pensa che l'esame tubercolinico costa poche lire, mentre una radiografia la si paga, in media, 15-16.000 lire, c'è da chiedersi (e c'è pure da rispondere) perché tutte le 24 ragazze « De Lilla » sono state sottoposte direttamente a un accertamento rischioso per la salute, probabilmente inutile e per di più molto costoso per le collettività. Comunque le visite nell'ambulatorio del dr. Rava durano parecchie settimane. Racconta una delle ragazze: « Nello studio del medico entravamo una per volta. Dentro ci stavano parecchie: una c'era rimasta mezz'ora. Non c'erano assistenti, e una volta dentro, la porta veniva chiusa, nell'attesa che si accendesse lo scintillatore. I rapporti sessuali avevamo avuto, con che frequenza e costi via. E questo per appunto come avevamo o no la TBC ». Alcune ragazze parlano ai professori di queste visite « particolari » in forma informale. Il preside della scuola, prof. Gianfranco Branchi, il preside mette al corrente l'ufficio sanitario dr. Pirè, anche lui assente da parecchio tempo, e si cerca di trovare una soluzione « indolore » della vicenda, nell'attesa che la scuola, naturalmente, per metterla al riparo da scandali e « strumentalizzazioni » politiche, intanto, deve essere stato messo sul chi vive, perché nel frattempo ha cambiato « stile di lavoro »: le ragazze vengono chiamate a desso rimane aperta e dentro, oltre lui, c'è un assistente. Il sindaco, avvisato dall'ufficio sanitario, manda l'assessore al personale, dott. Tafaro, a fare un'ispezione al « De Lilla ». Tafaro si chiude in presidenza e interroga le ragazze, nell'attesa che, a margine, ha il fidanzato, ci sono guai in famiglia; queste le domande con cui vengono interrogate le malcapitate durante l'inchiesta » che, ovviamente, non approderà a nessun risultato. « Alla fine, una delle ragazze, dopo un burrascoso consiglio di istituto che non prenderà comunque nessuna posizione sui gravissimi fatti, decide di denunciare il medico alla magistratura. La situazione precipita. « Montecitorio, il PCI chiede, con un'interpellanza che fa faccia piena luce sulla vicenda e che, al di là di ipocriti tentativi di mettere tutto a tacere per il buon nome della scuola, che alcune ragazze vengono assistite nella loro denuncia ». Cominciano in questo modo gli interrogatori delle testimonie. Ricatti: « Se ci andate a scopriano tutti i vostri al « arini ». Minacce: « Vi abbasseremo i voti ». Calunnie: « La colpa è delle ragazze ». Attoniscono ai genitori — sono loro che hanno provocato il « medio ». Nonostante questo boicottaggio l'inchiesta va avanti speditamente: sono molte le ragazze che non si lasciano intimidire e collaborano con il magistrato, che così può raccogliere quegli elementi che gli permetteranno di firmare il mandato di cattura dell'altro ieri.

Una brutta storia di soldi pubblici (e la Di Prospero S.p.A.)

Un vino che puzza d'imbroglio per i contadini della Val Peligna

La vinicola, a capitale regionale, prima si fa dare 300 milioni per pagare il conferimento dell'uva, poi non tira fuori una lira - Sconfitto il tentativo di incolpare le coop

Nostro servizio L'AQUILA — Ancora una storia poco chiara. Giunta regionale abruzzese, ente di sviluppo agricolo, intervento pubblico nel Mezzogiorno e « danneggiati » che si chiamano questa volta contadini, produttori di uva della Valle Peligna, di Pratola in particolare. Nella storia, che puzza d'imbroglio, è coinvolta la S.p.A. Di Prospero, società vinicola a intero capitale pubblico regionale (ERSA ha il 98 per cento delle azioni), non nuova agli « onori della cronaca ». Ieri per una brutta storia di pubblicità a spese pubbliche dei propri vini in America: oggi sempre per soldi pubblici, ma che dovevano servire a pagare ai contadini della Valle Peligna l'uva della vendemmia '79. La vendemmia è passata da un pezzo, ma dei 300 milioni che la Regione ha elargito alla Di Prospero S.p.A. col vincolo esplicito di mettere a posto i conti sospesi coi pro-

duuttori, i contadini non hanno visto neppure una lira. Con l'aggravante, che la loro giusta protesta poteva incanalarsi (e si è cercato di ottenere proprio questo scopo) contro la cooperativa che attualmente gestisce l'impianto. Ma torniamo alla Di Prospero. A chiusura di bilancio '78, la S.p.A. « vantava » un indebitamento di oltre 2 miliardi, saliti presumibilmente l'anno dopo di un altro mezzo miliardo. Non paghi di ciò, i dirigenti dell'azienda — sempre pronti a propagandare a parole l'efficienza aziendale — si sono fatti fallimentare gestione — nel giugno del '79 ottenevano una delibera dell'ente di sviluppo, nella quale si chiedeva alla Regione di saldare un « debito » di 471 milioni e rotti. Debituccio contratto dall'azienda vinicola dopo aver assolto un « procacciatore d'affari » made in USA, titolare di una « Ceritano wine » incarcata dalla Di Prospero per piazzare i pro-

pri vini « DOC » in Nord America. L'ambiguo manager era come suo dirsi fuggito con la borsa, e scomparso nel nulla, non appena la Di Prospero gli aveva liquidato (in anticipo, manco a dirlo) la sostanziosa spettanza per una campagna promozionale mai fatta. Di prove a carico si trovò solo un'etichetta che la « Ceritano wine » aveva approntato come biglietto da visita da accludere alla parcella. E veniamo all'oggi. Dopo tanti soldi « elargiti » in passato, per tappare le falle che via via si aprivano nella gestione della « vinicola », quando la Di Prospero ha ottenuto recentemente 300 milioni per ricostituire il capitale sociale, ha contemporaneamente firmato un vincolo ben preciso. Tutti presenti — Regione, dirigenti dell'azienda e dell'ente di sviluppo, rappresentanti dei produttori — si è impegnata ad utilizzare la somma per pagare l'uva già

acquisita. In un'affollata assemblea al Comune di Pratola Peligna, i comunisti hanno smascherato un ulteriore inganno: a chi voleva dare la responsabilità del « fattaccio » alla cooperativa APA di Raiano (e in particolare al presidente comunista di essa, Di Bartolo) sono state ricordate le cifre, gli impegni non mantenuti, le responsabilità pretese dell'ERSA e della Di Prospero. Sono anni, ormai, è stato ricordato — e all'assemblea c'erano anche il capogruppo del PCI alla Regione Franco Cicerone, il consigliere regionale comunista Rosini, e Giorgi, l'altro presidente dell'APA — che le cooperative e le organizzazioni dei contadini chiedono una gestione democratica, diretta della struttura pubblica, togliendola dalle mani di un dirigente che, per unanime riconoscimento, è stata fallimentare. Ed ecco che quando la lotta dei produttori ha final-

mente imposto questo passaggio, escono fuori le manovre e i ritardi, con l'obiettivo non nascosto di esasperare i contadini, per cercare di screditare, ancora prima dell'affidamento effettivo, la gestione cooperativa della struttura. La manovra si è ritorta contro gli stessi dirigenti (questi, si davvero screditati) dell'ERSA e della Di Prospero: in una riunione della commissione agricoltura del consiglio regionale — alla presenza di una folta delegazione di contadini di Pratola — si sono smascherate le inadempienze e i ritardi, in una parola le responsabilità. Persino l'assessore democristiano all'agricoltura ha dovuto ammettere che la cooperativa, e il suo presidente, non c'entravano niente. L'ERSA ha dovuto prendere impegni sulla spinosa questione. E sono: pagamento dell'uva entro e non oltre la fine di febbraio. Liquidazione dei danni entro il 18 febbraio. La S.p.A. Di Prospero affidando gli impianti alla gestione (effettiva) della cooperativa APA. Nel frattempo, non si ferma niente: i contadini hanno indetto una nuova assemblea a Pratola per riferire, se, i risultati, ma anche per tenere in piedi un movimento. Non hanno dimenticato, infatti, i tanti impegni del passato lasciati in un cassetto. E stavolta vogliono controllare.

A. Di Giandomenico



Come costruire negozi coi soldi del terremoto

Fondi nascosti in attesa delle elezioni? Solo S. Angelo in Brolo pensa a ricostruire

Nostro servizio SANT'ANGELO DI BROLO — 16 aprile '78: un sisma violento, classificato tra l'8° e il 9° grado della scala Mercalli, colpisce numerosi centri della fascia tirrenica della provincia di Messina. Alla fine, nella stima redatta dal genio civile i comuni colpiti dal terremoto saranno 67. I danni sono ingentiti: superano i 160 miliardi. In alcuni centri un intero patrimonio urbanistico, seppur vecchio, è seriamente danneggiato, se non completamente distrutto. Lo Stato interviene consegnando alla Regione siciliana 100 milioni per le popolazioni colpite. E la Regione, con un provvedimento legislativo di grande significato politico, ripartisce le somme ai Comuni, affinché questi, a loro volta, il consegnino direttamente ai cittadini che hanno subito i danni. Ma da allora cosa è successo? Per esempio a S. Angelo di Brolo, il comune che dopo l'8° ha avuto i maggiori danni, amministrato da una giunta di sinistra guidata dal compagno onorevole Nino Messina, come è stato affrontato il « dopo terremoto? ». Guardiamo un po' di cifre, per cominciare. Su 67 domande inoltrate dai terremotati, ne sono state esaminate 76. Tutte hanno avuto erogato il contributo. Le altre domande restanti saranno esaminate in breve tempo dalla commissione comunale per il terremoto, formata oltre che da comunisti e socialisti anche da democristiani, e non è improbabile che già entro la fine del mese anche questi cittadini ritro-

ranno gli indennizzi. Ma si limita solo a ciò il modo con cui la giunta democratica di S. Angelo di Brolo ha affrontato e risolto il « dopo terremoto? ». Dice il compagno Nino Messina: « Noi crediamo che la gestione dei danni del terremoto fatta a S. Angelo abbia un grande valore e superi i confini della provincia e anche dell'isola. Il modo con cui il Comune, unitariamente, si è mosso per applicare la legge regionale dimostra che quando i poteri pubblici operano senza clientelismo, inefficienza, e ancora più gravemente, sperando il denaro pubblico, anche danno più terribili possono essere riparati, se vi è la volontà dell'uomo ». E a testimonianza della validità dell'esperienza fatta a S. Angelo si cita un fenomeno: quello di alcuni cittadini, i quali, sfiduciati per ciò che era successo in altre regioni d'Italia, nei Friuli, nel Belice, in primis hanno preferito risparmiare i soldi della presentazione del progetto (400 mila lire circa), dimostrando una sostanziale sfiducia nella amministrazione pubblica. Pochi mesi dopo, di fronte agli esempi di numerosi terremotati che, grazie ai contributi, abitano nuovamente nelle loro case, lesionate e gravemente. La possibilità dell'esperienza fatta da questa giunta di sinistra, in passato, obiettivo di furiosi attacchi da parte di DC e fascisti (attacchi che portarono ad un anno di gestione commissariale, conclusosi con la netta vittoria elettorale del nostro partito nelle elezioni

Roberto Consiglio

L'attività dell'amministrazione PCI-PSI-PSDI insediata da 2 mesi

Tanti segni (nel lavoro quotidiano) che qualcosa sta cambiando a Lucera

La giunta gode anche dell'appoggio esterno del PRI — Dopo dodici anni di centro-sinistra, riorganizzato il Comune — Le iniziative in direzione dell'edilizia economica

Nostro servizio LUCERA — I segni che ci troviamo di fronte a una svolta nella conduzione del Comune, anche se la nuova amministrazione di sinistra è stata insediata da poco più di due mesi, sono più che evidenti. La giunta « composta da comunisti, socialisti e socialdemocratici con l'appoggio del Partito repubblicano, che non ha rappresentanti in Consiglio comunale », ha già varato una serie di provvedimenti che testimoniano la volontà di operare un profondo rinnovamento delle strutture sociali ed amministrative di questa rincente cittadina (poco più di 30 mila abitanti) posta nella piana che porta al Subappennino. E' questa una vasta zona montana economicamente depressa e depauperata, spe-

cie negli ultimi vent'anni, della sua principale ricchezza: la forza lavoro, costretta ad emigrare nel nord Europa per trovare un lavoro. Quali dunque i segni di novità? Prima di tutto la nuova giunta, che subentra alla direzione del Comune dopo dodici anni di ininterrotto governo di centro-sinistra, si è posta il problema di un migliore funzionamento del Consiglio comunale elaborando un nuovo e più adeguato regolamento ed istituendo le commissioni consiliari. Ma vediamo le cose, più rilevanti e più concrete. Finalmenente ad un gruppo di cooperative edilizie è stato assegnato il necessario suolo per metterle nella condizione di realizzare il loro fine sociale. Nelle assegnazioni non sono stati trascurati i privati che ora potranno dare

luogo ai programmi di edilizia convenzionata. Un altro atto importante è stato il riordino dei servizi delle pubbliche affezioni. Molta attenzione hanno trovato anche i problemi del personale. La giunta ha portato a termine la questione del recepimento dei contratti dei dipendenti ed ha impostato nel contempo la riorganizzazione degli uffici comunali. Le proposte della giunta democratica sono state concordate con i sindacati. Ora si dovrà passare alla fase operativa, cioè si dovrà mettere in atto la riorganizzazione degli uffici in questione. Nel settore dell'edilizia economica e popolare è stato fatto un grosso passo in avanti. Il Consiglio comunale giovedì scorso ha approvato il documento programmatico preli-

minare del piano pluriennale di attuazione. In questo documento il piano sarà approvato entro 90 giorni, così come previsto per legge, sono chiaramente indicati le linee di intervento e di sviluppo che la giunta intende operare in materia abitativa. Il piano pluriennale di attuazione prevede la costruzione nei prossimi tre anni di 5048 vani, cioè più di 800 alloggi, che per una cittadina come Lucera rappresentano un nucleo consistente per soddisfare la domanda di case. Naturalmente i problemi avvinti non sono solo questi. E' stato varato anche un piano di opere pubbliche (progettate e finanziate) per un miliardo e mezzo, mentre sono stati affidati a tecnici locali progettati per il re-

Giuseppe Iuorio